



L'identikit di Provenzano

— Le autorità francesi hanno consegnato ai magistrati reperti biologici del boss: sono stati conservati dall'ospedale di Marsiglia dopo l'intervento

Provenzano, esperti al lavoro: sarà ricostruito il Dna del padrino

PALERMO. Il dna di Bernardo Provenzano sarà ricostruito in laboratorio grazie al materiale organico, ai «reperti biologici» del boss, consegnati dalle autorità francesi agli inquirenti italiani che danno la caccia all'eterno latitante. Operato per due volte in Francia, a Marsiglia, *Binu* è stato sottoposto a prelievi di sangue e di «reperti biologici», di cui rimane sempre una traccia, nei laboratori degli ospedali, per motivi di studio e qualora dovesse ripresentarsi lo stesso paziente. Alcuni di questi reperti sono stati consegnati ai magistrati e al funzionario dello Sco che è andato con loro a Marsiglia.

Si tratta di un altro degli elementi raccolti nel corso della rogatoria svolta a Marsiglia, un nuovo dato che potrà essere utilizzato nella ricerca del cosiddetto «Zio»: oltre all'identikit, oltre alle impronte digitali (già in possesso degli archivi delle forze dell'ordine sin dagli anni '60), oltre alle

ciatrici che Provenzano ha rimediato, a seguito di tre diversi interventi chirurgici (sul collo, sotto l'ombelico e sotto l'omero della spalla sinistra), oltre alla registrazione della voce, adesso anche il dna potrà essere confrontato e, nel caso in cui dovesse essere individuato qualche personaggio sospetto, consentirebbe di fugare qualsiasi eventuale dubbio.

Il dna è utilizzabile anche qualora il superlatitante di Corleone, che ha 72 anni ed è in fuga da quarantadue, dovesse essere ritrovato non più in vita. Ma può servire pure per controllare se determinati posti siano stati frequentati dal fuggitivo: basta infatti un'unghia, un capello, una traccia di saliva per stabilire la «compatibilità».

La piena collaborazione delle autorità francesi con il procuratore Piero Grasso e

con il pm della Dda Michele Prestipino ha consentito dunque di raccogliere elementi molto utili per le ricerche. Del viaggio a Marsiglia, tra gennaio e febbraio scorsi, aveva parlato ai pm Nino Di Matteo e Maurizio De Lucia il pentito Mario Cusimano. La Squadra Mobile di Paler-

Da Parigi è arrivata a Palermo l'autorizzazione a procedere contro la donna che avrebbe aiutato «Binu»

mo e lo Sco hanno poi riscontrato che, tra luglio e ottobre del 2003, a Marsiglia andarono Salvatore Troia, Nicola Mandalà e Ignazio «Ezio» Fontana, tre uomini di Villabate. Il boss partì con loro sotto falso nome, utilizzando quello del padre di Troia, Gaspere, ignaro di tutto. Molto importante, secondo i pm della Dda, fu il contributo alla riuscita dell'impresa dato da Made-

leine Orlando, la moglie di Salvatore Troia.

La donna vive a Misilmeri, a Portella di Mare, ma si è allontanata dal paese da alcuni giorni. Lei, Madeleine, è figlia di un emigrato e di una donna francese: ha la cittadinanza e parla perfettamente la lingua transalpina, mentre «lo Zio» si è dimostrato incapace di dire una parola nella lingua straniera. La Orlando sarebbe stata consapevole che l'uomo che ai propri connazionali presentava falsamente come il proprio suocero, fosse in realtà Provenzano. Il reato sarebbe però stato commesso all'estero da cittadino straniero: per questo, per poter formalmente indagare contro di lei, i magistrati della Dda hanno dovuto chiedere, attraverso il ministro della Giustizia Roberto Castelli, un'autorizzazione a procedere, ottenuta dalle autorità francesi e arrivata nelle scorse settimane a Palermo. **RICCARDO ARENA**